

TRA STANDARD, NEOSTANDARD E SUBSTANDARD: VARIAZIONI NEI QUOTIDIANI ODIERNI

Ilaria Bonomi¹

1. ASPETTI GENERALI

1.1. *Sulla differenziazione linguistica dei quotidiani*

Questo intervento, rivolto in particolare a documentare recenti tendenze sul piano grammaticale, nasce dalla constatazione che i quotidiani, sia cartacei che *on line* (d'ora in poi OL), mostrano negli ultimi tempi l'accentuazione di alcune tendenze che ne hanno caratterizzato la lingua negli ultimi decenni, evidenziando una crescente differenziazione comunicativa e linguistica originata in buona parte, io credo, dall'orientamento politico, e segnalata in studi di una decina di anni fa². Una differenziazione che investe soprattutto i piani del lessico e della sintassi/interpunzione³, ma poco, da quello che è risultato anche dall'indagine che ho condotto, il piano grammaticale. O meglio, questo livello mostra una differenziazione, come vedremo, soprattutto in relazione all'uso del discorso diretto (d'ora in poi DD), mentre l'orientamento politico, determinante per lessico e sintassi, interviene molto poco sul piano morfosintattico.

Ho inteso verificare per l'oggi questo risultato di studi precedenti, e insieme esaminare se e come il dilagante uso del DD incida sul piano grammaticale nei diversi giornali, nella evidente linea di apertura verso il parlato, documentata anche di recente⁴.

Il lavoro si è svolto abbinando due direzioni di indagine: da una parte un'analisi di diverse testate⁵, a prescindere dalla loro diffusione, mirata a individuare tendenze linguistiche legate allo schieramento politico, con particolare attenzione alla morfosintassi. Accanto ai giornali nazionali principali, *Corriere della Sera* (d'ora in poi CS), *La Repubblica* (d'ora in poi RE) e *La Stampa* (d'ora in poi ST), ho esaminato alcuni numeri de *Il Foglio*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Giornale*, *Liberò*, *La verità*, *Il Manifesto*, *Democratica*, *Il Dubbio*. Non mi è sembrato necessario procedere a un'indagine distinta tra versione cartacea e OL,

¹ Università degli studi di Milano.

² Alcuni studi, legati ai riflessi linguistici della campagna elettorale del 2008 (Vetrugno *et al.*, 2008; Coletti, 2008), e successivi (Dardano, Frenguelli, 2008; Buroni, 2009; Arrigoni, 2013) hanno documentato come l'orientamento politico di alcune testate, soprattutto di destra, determini caratteri linguistici vistosi specialmente nel lessico e nella retorica, mentre il piano morfosintattico resta sostanzialmente impermeabile, a parte qualche esibita ma occasionale tessera oralizzante. Ovvio e scontato riferimento nella bibliografia sul linguaggio giornalistico, che non si citano, sono soprattutto gli studi di Dardano, Serianni, Gatta, Gualdo (mi limito a segnalare il recentissimo Gualdo, 2018).

³ Sull'interpunzione nei quotidiani di oggi cfr. Bonomi, 2019.

⁴ Marino, 2016, Ferrari in c.d.s.

⁵ Il periodo indagato è luglio-metà novembre 2017: agli esempi tratti dal campione, ne ho aggiunti alcuni tratti da altri studi che si sono occupati in modo specifico dell'argomento (Buroni, 2009; Arrigoni, 2013).

soprattutto perché com'è noto e documentato da altri studi, la differenza tra cartacei e OL non investe il livello grammaticale. Parallelamente, ho condotto un'indagine attraverso gli archivi elettronici della *Repubblica* e della *Stampa* per alcuni fenomeni morfosintattici interrogabili.

Preliminarmente, credo sia utile qualche osservazione sulla differenziazione linguistica tra le testate, al netto di un generalizzato aumento dell'espressività, della spettacolarizzazione, di una diffusa esasperazione di toni, e anche di una varietà linguistica conseguente all'aumento di notizie leggere e settoriali. Il quadro complessivo⁶ e gli orientamenti linguistici appaiono, mi pare, un po' cambiati rispetto agli studi del 2008.

Il panorama di un settore in grave e crescente crisi, anche nell'OL, non mostra riflessi forti nella riduzione delle testate: a parte la chiusura, negli ultimi anni, di alcune, anche importanti come *L'Unità*, *Liberazione*, *Europa*, *Il Riformista*, *Padania* (soprattutto, dunque, a sinistra e centrosinistra), la maggior parte sopravvive, magari cercando nei cambiamenti un rilancio, come mostra l'esempio della *Repubblica* cartacea, e addirittura nascono nuove testate.

Il nucleo principale è costituito dalle principali testate nazionali, di centro, centro-sinistra, e anche di centro-destra (*CS*, *ST*, *RE*, *Quotidiano nazionale*, che comprende *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*), la cui linea linguistica, pur nelle ovvie diversità, non si discosta molto da quella linea media, più o meno brillante, che segue il modello innovativo inaugurato dalla *Repubblica* dalla sua fondazione: stile brillante, ampia presenza del discorso diretto, sintassi breve e frammentata, lessico generalmente medio, tendente al colloquialismo più che alla ricercatezza⁷.

Accanto a questo nucleo, si evidenzia un gruppo piuttosto folto di giornali di destra (*Libero*, *il Giornale*, *Il Secolo d'Italia*, *Il Tempo*, *la Verità*), improntati, con maggiore o minore forza, ad espressività vivacità aggressività verbale⁸, e apertura all'oralità. Ma va osservato che nello stile di Vittorio Feltri, per esempio, alla vivacità del lessico, decisamente aperto al colloquialismo e al trivialismo, si contrappongono usi grammaticali conservativi (*egli*, persino *ella*, *loro* dativo, *vi* locativo).

Sempre più esigua la categoria dei giornali di sinistra e centro-sinistra, con *il Manifesto*, *l'Avanti* (solo OL), il recente *Democratica* (solo OL), a cui in qualche modo, sotto il profilo linguistico e non nell'orientamento politico e nei contenuti, possiamo affiancare *Il Dubbio* (vicino ai radicali e legato alle Camere penali). Uno stile di sinistra, quello di questa categoria di testate, con alto tasso di elementi ideologici, scarsa presenza di DD, sintassi complessa, lessico astratto, elevato e specialistico politico-economico, e una moderata carica polemica, che di solito non assume toni accesi e aggressivi.

A parte, mi pare, vanno collocati due giornali importanti come *Il Foglio* e il *Fatto Quotidiano*, i cui caratteri linguistici meriterebbero indagini approfondite. *Il Foglio*, giornale di élite, che in nome di valori liberali ha sostenuto prima Berlusconi, poi Renzi, e ora segue una linea di opposizione al governo giallo-verde, si distingue dagli altri per essere un giornale di commento, scritto da giornalisti, politici e uomini di cultura con personalità e orientamenti anche molto diversi tra loro, e rivolto a un pubblico di addetti ai lavori. Ben caratterizzato appare lo stile di alcuni giornalisti, a partire naturalmente dall'ex-direttore Giuliano Ferrara. Questo taglio comporta pochi DD, periodare ampio e argomentativo,

⁶ Che qui sintetizzo rispetto a Bonomi, 2019. Fondamentale per le ultime tendenze dei quotidiani in rete sono Gualdo, 2017 e Gualdo, 2018.

⁷ Ma una certa ricercatezza, con l'uso di parole arcaiche e letterarie, è documentata da Serianni, 2011.

⁸ Coletti, 2008; Vetrugno *et al.*, 2008.

lessico sostenuto anche se non alieno da voci espressive, colloquiali e talvolta anche triviali; l'espressività e la vivacità, in particolar modo lessicali, sono tipiche soprattutto di Giuliano Ferrara, e di alcuni altri giornalisti.

Il Fatto Quotidiano, giornale che si potrebbe definire “antisistema” (nel lessico giornalistico e politico anche “giustizialista”) e attento al M5S, spiccatamente polemico sia verso Berlusconi sia verso Renzi, è mediamente scritto in una lingua poco brillante, abbastanza tradizionale, con periodi lunghi, discorsi indiretti, interpunzione articolata; pochi gli articoli più brillanti e innovativi nella sintassi. Spiccano alcuni stili personali, sopra tutti quello dell'attuale direttore Marco Travaglio con i suoi editoriali, polemico, provocatorio, espressivo nel lessico, retoricamente studiato, ma improntato a una certa conservazione grammaticale specie pronominale (*egli, vi* locativo, *loro* dat.pl.).

1.1.2. *Il discorso diretto*

Più che in passato appare, almeno in alcuni giornali, determinante ai fini della variazione linguistica il discorso diretto, che incide sui diversi assi di variazione, a cominciare dalla diamesia e dalla diafasia, per investire spesso anche la diastratia e la diatopia. Sul dilagare, nei quotidiani cartacei ma ancora di più in quelli *on line*, e soprattutto nella politica interna, del discorso riportato in forma diretta, e talvolta anche in quella dell'indiretto libero, molti studiosi si sono pronunciati, e non occorre ripetere cose già notate⁹. Credo che ci sia ancora molto da lavorare su questo, distinguendo, per esempio, le modalità di riportare il discorso diretto nei diversi giornali, a seconda dello stile e del taglio comunicativo-linguistico della testata: appare evidente come in alcune testate, specie di sinistra, meno vivaci, meno aggressive, spostate verso l'alto, anche i discorsi diretti siano improntati ad un livello diafasico e diamesico alto. Le ragioni di ciò mi sembrano da vedere nel predominio di argomenti seri, anche settoriali (economia, lavoro), nella scarsa presenza di cronaca, di sport e di argomenti leggeri, e, per quanto riguarda la politica interna, nella moderazione dei toni polemici. L'abbassamento diamesico e diafasico, oltre che legato al livello polemico e all'aggressività della testata, trova certamente altre ragioni, a cominciare dalla caratterizzazione degli stili politici, che andranno indagate in modo specifico.

Un tipo di discorso riportato spostato verso il basso è certamente quello delle intercettazioni, la cui presenza è piuttosto rilevante nei giornali oggi, a differenza che in passato, e che meriterebbe una indagine specifica sotto il profilo linguistico¹⁰. Anche sulla forma delle intercettazioni nei giornali si deve lavorare molto, ma appare evidente come esse si caratterizzino, nella varietà dei personaggi e degli argomenti contenuti, per una ben diversa adesione al parlato spontaneo rispetto alle interviste o alle *parole* di altri riportate negli articoli.

Riporto qualche esempio di discorso diretto variato sugli assi diamesico, diafasico, diastratico e diatopico, dall'alto verso il basso, in ragione dell'argomento, dei mittenti del discorso riportato, della testata.

⁹ Sull'intervista nei giornali e le modalità di riproduzione del parlato cfr. in particolare Gualdo (2017: 105-110), Ferrarini in c.d.s., che preferisce parlare di stilizzazione del parlato, non di riproduzione, e Marino 2016 per la titolistica. Voce fortemente critica è quella di Massimo Arcangeli (2012).

¹⁰ La riforma Orlando approvata dal governo Gentiloni nel dicembre 2017, il cui testo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 11-1-2018, è stata poi bloccata dal governo Conte nel luglio del 2018. La riforma prevedeva forti restrizioni nell'uso delle intercettazioni e nella loro ripresa nella forma originale da parte dei giornali, il che avrebbe certo determinato una riduzione del loro realismo linguistico.

«Queste elezioni verranno ricordate come le elezioni degli impresentabili. Noi abbiamo chiesto pure l'intervento dell'Osce e preoccupa molto la notizia delle dimissioni, del ritiro di 100 presidenti di seggio nella provincia di Catania [...] Questo dimostra che le nostre richieste di vigilanza dell'Osce fossero fondate. Siamo preoccupati dal fatto che questo voto possa essere ricordato come quello dei grandi brogli» (*Il Dubbio* 7-11-2017).

Per il presidente del Consiglio Ue, Donald Rusk, «la Spagna resta il nostro solo interlocutore». Ma Tusk esprime anche l'inquietudine che regna ormai nella Ue: «Spero che il governo spagnolo scelga la forza degli argomenti e non l'argomento della forza». Il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, è preoccupato: «La Ue non ha bisogno di nuove fissioni, di nuove fratture» in questo momento deve già affrontare il Brexit. «Non dobbiamo immischiarci in questo dibattito tra spagnoli – ha aggiunto Juncker- ma non vorrei che domani la Ue avesse 95 stati membri» (*Il Manifesto* 28-10-2017)¹¹.

È convinto che «ci sono, nei ragazzi, tutti gli elementi di una vita umana qualsiasi: l'amore, l'amicizia, la trasgressione, l'indolenza, la confusione. Ma il codice è diverso: riescono a chattare al telefonino, sentire musica, studiare con buoni risultati. Inconcepibile per noi, che si doveva fare una cosa alla volta, concentrarsi, votarsi al sacrificio. Non riconosciamo in loro le nostre regole, questo ci sembra barbaro ma non lo è. C'è una scena nel film, i due ragazzi parlano in modo serio dei loro genitori mentre lei chatta e lui è a un videogioco, che è il simbolo del loro modo d'essere. A noi sembra incapacità di concentrazione e invece è una doppia, tripla, capacità di concentrazione». (*La Repubblica* 17-11-2017)

«Mentre ero là ho cominciato a guardarmelo in faccia - ha detto Carminati - e invece me sfuggiva proprio. Se mi guardava gli dicevo: 'Entro domani mattina me li devi portà... se no ti uccido'. Perché c'aveva gli occhi cattivi. A Bobo non gli dà una lira questo». (*La Repubblica* 6-12-2016)

Prima Graviano spiega perché lui aveva i contatti [...] Graviano dice che "cambia sta situazione...siamo nel 1973, '73". [...] Finora il collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo aveva parlato dei rapporti presunti del padre, Michele Graviano, mai del nonno materno. "Un giorno –ha sempre detto Di Carlo- viene da me Ignazio Pullarà, quando avevano già ammazzato a Michele Graviano e mi dice 'Devo cercare a Tanino Cinà (in rapporto con Dell'Utri e morto mentre era sotto processo per mafia con l'ex senatore, ndr) perché Michele Graviano ha messo i soldi con Bontate a Milano". (*Il Fatto Quotidiano* 1-11-2017)

Infine, sottolineiamo che a variare la lingua dei giornali al suo interno interviene molto la sezione: la politica interna e lo sport appaiono le sezioni in cui, ovviamente per ragioni diverse, il taglio brillante e la vivacità dei toni orienta la lingua verso una variazione maggiore e verso l'accoglimento di colloquialismi, che possono anche essere grammaticali. Le ricerche di fenomeni grammaticali innovativi hanno ben confermato questo elemento.

¹¹ Questo esempio investe il caso delle traduzioni da lingue straniere, naturalmente presenti nei giornali, su cui non mi risulta che siano stati fatti studi in tempi recenti.

2. MORFOSINTASSI: DOCUMENTAZIONE DI ALCUNI FENOMENI

Vengo ora ad una breve e sintetica documentazione relativa ad alcuni fenomeni morfosintattici. I risultati qui riportati provengono, con modalità che cambiano da fenomeno a fenomeno¹², da dati ed esemplificazione tratti dal campione del 2017, dall'interrogazione dell'archivio elettronico di RE e ST¹³ relativamente all'anno 2017, e da alcuni studi specifici sull'argomento¹⁴.

2.1. *Pronomi personali*

2.1.1. *Soggetto di terza persona*

Nonostante il veloce sorpasso nell'italiano comune delle forme di origine obliqua su quelle standard dei soggetti di terza persona, le forme standard dei soggetti di terza persona singolare e plurale, soprattutto *egli, essi, esse*, hanno ancora una certa vitalità nella scrittura dei giornalisti. Se anche nei giornali, come ben sappiamo, le forme oblique *lui lei loro* sono dominanti, ed esclusive nei DD, e se, come in molti studi viene sottolineato, sempre più forte è la tendenza all'omissione del soggetto, le forme tradizionali del soggetto, con l'esclusione di *ella*, non appaiono affatto abbandonate.

I dati statistici dell'anno 2017 ci riportano questi numeri: *egli* ha in RE poco meno di un migliaio di occorrenze¹⁵, in ST 171¹⁶; *essi* ha in RE 1241 occorrenze¹⁷ (anche oblique *da essi, ad essi, in essi*, ecc.), in ST 261; *esse* ha in RE 855 occorrenze, soprattutto oblique, in ST 144.

Stupisce la non totale assenza di *ella*, che presenta qualche occorrenza effettiva (p. es. ST 8), accanto ai prevalenti casi di nomi propri o errori.

¹² A seconda della natura del fenomeno linguistico, per alcuni è stata più utile l'interrogazione degli archivi elettronici dei quotidiani, mentre per altri questa, difficilmente percorribile, ha lasciato il posto allo spoglio del campione e alla documentazione degli studi.

¹³ Gli archivi di *la Repubblica* e *La Stampa* sono interrogabili liberamente (ho optato per interrogare la testata cartacea dal 1 gennaio al 31 dicembre 2017), ma i contesti nella *Stampa* possono essere visti solo con abbonamento. La ricerca, soprattutto per *Repubblica*, fornisce spesso risultati "sporchi", come precisato nelle successive note, e questo determina dati numerici molto differenti fra le due testate. Non ho potuto svolgere la ricerca sul *Corriere della Sera*, il cui archivio può essere interrogato a pagamento ma con la possibilità di consultazione libera per certi periodi con determinate convenzioni (p.es. Sistema Bibliotecario di Milano-MLOL, nel periodo in cui scrivo): purtroppo però l'interrogazione è resa impossibile da un cattivo funzionamento.

¹⁴ Particolarmente utili in quanto rivolti ai quotidiani orientati politicamente Coletti, 2008, e in modo particolare Buroni, 2009 e Arrigoni, 2013, ricchi di documentazione anche per l'ambito morfosintattico. Riferimento fondamentale è stato poi naturalmente Renzi, 2012; utile anche, per alcuni rilievi su singoli fenomeni innovativi, Coletti, 2015.

¹⁵ Dal numero di 1079 vanno eliminati i casi (orientativamente intorno al 30%) "sporchi": egli all'interno delle preposizioni articolate degli, negli (non c'è modo di separarli nell'interrogazione), o in brani riportati da testi precedenti anche di molto tempo prima. Probabilmente si tratta, come nei casi indicati nelle note successive, di errori tecnici nella preparazione del vastissimo materiale messo a disposizione dell'archivio.

¹⁶ Il numero delle occorrenze in ST è di occorrenze effettive, a differenza che per RE.

¹⁷ Anche in questo caso compaiono alcune occorrenze da eliminare, p.es. in nomi propri (Viale Dionisio Alessi). Nelle due testate *essi* e *esse* sono impiegati in modo particolare per soggetti inanimati, e in misura minoritaria come soggetto rispetto ai casi obliqui preposizionali. Tra le occorrenze "sporche" di *esse*, compare anche il verbo latino.

2.1.2. *Gli dativale*

Nella lettura manuale dei quotidiani¹⁸ ho rilevato per il dativo plurale una tenuta davvero rilevante della forma standard *loro*, che si alterna naturalmente con *gli*, più presente nei discorsi diretti. Per il femminile, uno spoglio manuale a campione per diversi quotidiani ha restituito un'unica occorrenza di *gli* per *le*. Questi dati trovano conferma in altre indagini recenti sui giornali, che attestano qualche occorrenza in più di *gli* esteso al plurale (ma sempre pochi) rispetto al quasi assente *gli* femminile.¹⁹

2.2. *Pronomi dimostrativi*

2.2.1. *Ciò/ quello che*

Il dimostrativo neutro *ciò*, tra le forme in regresso nel neostandard, ha ancora una notevole presenza nei giornali, soprattutto seguito da *che*: RE 2016 registra 8926 occorrenze, ST circa 2555, in massima parte nel sintagma *ciò che*. Le alternative sono, com'è noto, *questo*, *quello che* e, nella scrittura giornalistica più formale o tradizionale, *quanto*. Anche per questo fenomeno, dunque, non ci sono grandi cambiamenti rispetto a qualche decennio fa, ma un cambiamento di rilievo riguarda la forma *quello che*, nell'ambito dei costrutti marcati, e dei costrutti che frammentano il contenuto informativo, su cui è stata richiamata l'attenzione di alcuni studiosi come fenomeno in veloce diffusione nel parlato.

Qualche esempio:

Oggi la Bbc ha pubblicato l'elenco degli stipendi percepiti dai suoi conduttori. Quello che più salta agli occhi confrontandolo con le cifre ufficiose Rai apparse in modo semi-clandestino sui media italiani è che i contratti sopra il milione di euro stipulati. (ST 20-7-2017)

Quello che chiediamo è votare. Non si tratta di indipendenza, ma di democrazia. (RE 22-9-2017)

Ci sono cose che si notano proprio per la loro assenza: ecco, quello che oggi si nota a Milano, come del resto in ogni altra grande città, è che in giro non c'è più uno stile prevalente, che salta all'occhio. (RE 11-12-2017).

2.2.2. *Questo qui, questo qua, quello lì, quello là*

Particolarmente interessanti si rivelano i risultati relativi alla ricerca dei deittici oralizzanti *questo qui*, *questo qua*, *quello lì*, *quello là*, che compaiono in massima parte nel DD:

In prefettura il 7 aprile ci sono tutti quelli che ci devono essere: il prefetto Tortora, il vicequestore vicario Montereali, il comandante provinciale dei carabinieri

¹⁸ Impossibile, naturalmente, l'interrogazione elettronica, data la coincidenza con le forme degli articoli *gli* e *le*.

¹⁹ Buroni, 2009 ha registrato 2 occorrenze di *gli* al femminile, e 2 al plurale; Arrigoni, 2013 non ha registrato alcun caso di *gli* al femminile, documentandone alcuni al plurale. La situazione non sembra molto mutata rispetto ad indagini di alcuni decenni fa (p.es. Bonomi, 2002).

Andrea Desideri, il comandante della polizia provinciale Claudio Castagnoli. Desideri prende la parola. Ma non per dire a Castagnoli «di' ai tuoi di stare attenti **a questo qui**». No, lo fa per richiamare l'attenzione «sugli strumenti ordinatori per la cosiddetta movida diffusa nelle ore pomeridiane, serali e notturne negli stabilimenti balneari e presso le discoteche dell'interno». (RE 4-11-2017)

Quando un cuoco prova a seguire Hicham, che con calma fa ritorno verso casa, il 26enne estrae un coltello dalla tasca e sibila: «Non ti avvicinare, **quello lì** se lo meritava». Lo ripete anche al fratello Simo, 23 anni, e al minore di 17 che lo aveva seguito con lo sguardo da lontano. «Gli ho dato un sasso in testa, **quello lì** doveva morire». (RE 17-8-2017)

Queste forme di dimostrativi oralizzanti ricorrono con maggiore abbondanza, a quanto i dati ci consentono di osservare, nella *Repubblica*²⁰, dove sono impiegate spesso anche al di fuori del DD in contesti brillanti, soprattutto nelle sezioni dello sport e degli spettacoli, nelle quali il taglio brillante molto spesso dà spazio a costrutti tipici del parlato...

«È stata una gara divertente, sapevo che avrei avuto molto da giocarmi per ripagare quanto accaduto ieri quando non ero io alla guida». **Questo qui**, si che era lui: «Sono arrivato a pochi secondi dai primi, considerando il passo avrei potuto vincere facilmente. Si può anche cadere, l'importante è come ci si riprende. Oggi con il cuore ho cercato di dimostrare perché sono campione del mondo». (RE 13-11-2017)

Un cambio quanto mai azzecato, quello dell'inatteso salvatore della Lazio Luis Alberto. Sembra che Inzaghi, prima di essere espulso, si fosse raccomandato con il vice Farris di far entrare **quello lì** seduto in panchina, coi capelli neri. Scegliere tra lo spagnolo e il massaggiatore che gli stava accanto è stata dura, ma alla fine è andata bene. (RE 16-4-2017),

... che rappresenta con evidenza un caso abbastanza raro di discorso indiretto libero.

2.3. *Avverbi*

Tra gli avverbi, merita, per varie ragioni, documentare la ricorrenza di *mica*, sia come rafforzativo della negazione sia in sostituzione di essa, un uso settentrionale: spia di apertura verso il parlato, anche regionale, e di espressività, che evidenzia con grande chiarezza sia la specificità oralizzante di molti discorsi diretti, sia il taglio brillante e disinvolto, con esibita apertura al parlato, di diversi articoli. Ed è soprattutto *la Repubblica*,²¹ con il suo stile brillante e più aperto al parlato, a mostrare un impiego abbondante di *mica* anche al di fuori dei discorsi riportati. Frequenti, poi, le espressioni oralizzanti *mica male*, *mica scemo*, *mica scherzi*.

Qualche esempio:

²⁰ RE riporta 873 casi di *questo qui*, 1119 di *quello lì*, tra i quali però alcuni non sono pertinenti per le forme sintagmatiche; ST *quello lì* 3 casi, solo in DD, *questo qui* 6, idem: questi risultati appaiono però, evidentemente, poco probanti.

²¹ Sottolineando il margine di incertezza dei numeri offerti, appare evidente lo sbilanciamento tra le 1148 occorrenze della *Repubblica* e le 216 della *Stampa* (in questo caso possiamo aggiungere il dato relativo al *Corriere*, 263, in linea con quello della *Stampa*).

Bella storia, bel periodo. Prendere a esempio, apprendere. Oggi alla Berio (Sala lignea, ore 17) Raffaella Fontanarossa (storica dell'arte, docente universitaria, direttrice di musei) presenta il suo libro "La capostipite di sé. Una donna alla guida dei musei. Caterina Marcenaro a Genova 1948-'71" (Editore etgraphiae). Donna. Cultura. Musei. Che parole. E mentre Ivo Chiesa sperimenta la sua idea di teatro pubblico Marcenaro fa altrettanto con quella di spazio espositivo contemporaneo. Roba **mica** scaduta col tempo, anzi. Che cultura. Che gente. Che città. Esempio. (RE 24-3-2017)

«Ma come, non lo sapete? – si scandalizza un uomo, che quel pezzo di città lo conosce molto bene per averlo frequentato – Questa è zona loro, **mica** ci potete girare liberamente. Se volete appartarvi fuori, va bene, ma se c'è un qualsiasi guadagno, dovete pagare a loro». Che la prostituzione fosse affare gestito da organizzazioni criminali, ovunque venga esercitata, non è una novità. (RE 21-3-2017)

in fin dei conti, **mica** ci si veniva per passare una settimana di vacanza. Ora tutto è diverso, soprattutto qui, lungo la veloce strada statale che da Tortona va a Sale. Qui l'ospitalità, nella sua classificazione, tocca la perfezione. (ST 12-10-2017)

Più Berlusconi cerca di avvicinarsi, più Salvini marca le distanze dal Cav. Ieri il leader della Lega ha chiarito che non è in vista alcun incontro con l'ex premier, ma «se ce ne sarà la necessità lo convocheremo noi, l'incontro», **mica** Silvio. Esclude... (ST 7-9-2017)

Riaffiora talvolta ancora il riferimento al tormentone linguistico di Bersani, come in un articolo ironico di Mattia Feltri di qualche anno fa:

«Uè ragassi, adesso piano con le calunnie. Non siamo mica qui a diffamare gli affamati. Questa è una segreteria di partito, mica una segreteria telefonica. Siamo qui a compilare un'agenda per il paese, mica l'agenda del cellulare. E allora mica è colpa mia se ancora non abbiamo un governo, perché io i numeri ce li ho. E non sono stato mica io a telefonare a Firenze per bloccare la nomina di Renzi, perché io i numeri non ce li ho». (ST 11-4-2013)

E, forse non sarà un caso il *mica* che ricorre in una *enews* di Renzi in *Democratica* 7-11-2017, tra domanda e risposta:

Non dirai mica che ha vinto il PD?

Mica sono pazzo, ovviamente no. (*Democratica* 7-11-2017)

2.4. Verbi

Nel complesso la morfosintassi del verbo è improntata ad una sostanziale conservatività e adesione alla norma dell'italiano standard.

I due fenomeni che mostrano con maggiore evidenza questa tendenza sono la saldezza del congiuntivo, e la persistenza del passato remoto.

2.4.1. *Indicativo/ congiuntivo e Passato prossimo/remoto*

La tenuta del congiuntivo nella scrittura giornalistica appare senz'altro salda esattamente come qualche decennio fa, e di questo non occorre riportare esempi. Rarissimi i casi di indicativo nella scrittura giornalistica:

hanno fatto sì che fino a questo momento è praticamente mancata una valutazione (*Democratica* 7-11-2017)

Ha creduto che a Roma e ad Ostia non c'è la mafia (*Democratica* 10-11-2017)

ritiene che non c'è nulla a favore; facendo credere che è una risposta (*Il Manifesto* 18-10-2017).

Va però sottolineato che l'invasione del DD del tipo più informale (assente, come rilevato, in alcune testate come *Il Manifesto*, *Il Dubbio*) porta qualche caso anche forte di indicativo:

«Praticamente loro si aspettano che tu vai lì». (ST 5-4-2016)

Anche il periodo ipotetico mostra la saldezza del congiuntivo. Segnaliamo invece la non infrequente omissione di *se* nella protasi, sia nel dialogo che nella diegesi: un segno di moderata oralità, che pare, direi, un vezzo in estensione soprattutto nei quotidiani dal piglio più vivace e polemico.

Ci fosse ancora *Mai dire Gol*, o *Mai dire Pol(etti)*, ci farebbero subito un Ipse Dixit (*Libero* 12-11-2017).

si mettessero a marciare di nuovo insieme, tanti problemi si risolverebbero (*Il Giornale* 22-10-2017).

Accanto al passato prossimo, naturalmente dominante per fatti recenti, ancora ampiamente usato nella scrittura giornalistica appare il passato remoto, per esprimere azioni lontane nel tempo, azioni puntuali concluse nel passato, e azioni anteriori rispetto ad altre compiute nel passato. L'ampia registrazione di casi rispecchia la resistenza del passato remoto soprattutto nella diegesi, ma anche nei DD. Ne forniamo un solo esempio, indicativo di una tendenza che sarà da documentare meglio per i giorni nostri:

È dal 2001 che con vari tentativi si cercò di dare ufficialità [...] Ma in 16 anni non si riuscì mai a portare a termine l'opera (*Democratica* 16-11-2017).

2.4.2. *Presente narrativo e condizionale di dissociazione*

A margine della documentazione standard/neostandard/substandard, rileviamo poi due usi verbali non nuovi ma in estensione nella prosa giornalistica più recente, il presente narrativo e il condizionale di dissociazione.

Il presente è utilizzato, anche come segno di descrittività immediata e visiva, quasi "televisiva": l'attualizzazione degli eventi rientra nei procedimenti di spettacolarizzazione, di "teatralizzazione" e di trasformazione della notizia in "romanzo/ racconto": il fatto

viene presentato come se fosse una storia romanzesca, i cui protagonisti sono vicini nel tempo a chi parla e a chi ascolta e le cui azioni sono presentate come degne di nota, descritte in maniera enfatica e brillante. L'aumento di discorsi diretti all'interno dell'articolo di carattere politico, del resto, comporta un incremento del presente narrativo sia nelle citazioni che nelle didascalie, dal momento che le frasi dirette sono prevalentemente al presente indicativo.

È il 7 agosto 1998 quando quattro magistrati della Procura di Firenze [...] firmano la prima richiesta di archiviazione per Silvio Berlusconi accusato di strage, scrivendo che la natura e la durata del rapporto tra l'uomo di Arcore, Dell'Utri e i capi mafia "non ha mai cessato di dimensionarsi (almeno in parte) sulle esigenze di Cosa Nostra, vale a dire sulle esigenze di un'organizzazione criminale". (*Il Fatto Quotidiano* 1-11-2017)

Il supertreno è cattivo, le facce in piazza ancora di più. Facce di valligiani stanchi, ingrugniti dalla tav e dalla crisi, congelati dentro una sera di ghiaccio e livore. Anche gli occhi di Beppe Grillo sono cattivi quando li spalanca e poi urla «faremo i conti, ci ricorderemo tutto, questi politici sono già polvere, sono già morti e lo sanno». L'atmosfera è lugubre, pesante. Nell'aria c'è puzza di cipolle fritte. Il capopopolo arriva sul suo camper bianco, quello con la caricatura disegnata come le Sturmtruppen e la scimmia di peluche seduta al posto del passeggero. Lo aspettano quattromila, cinquemila persone che sono tante alla fine di un pomeriggio di vento. (*la Repubblica*, 15-02-2013)

Il condizionale di dissociazione conosce oggi una forte ripresa nei quotidiani *on line*, ma con estensione anche nei cartacei (le fonti sono spesso dalla rete): modo tipicamente giornalistico nato nel secondo Ottocento e poi tramontato dalla metà del Novecento circa, esprime una non accertata documentazione dei fatti riportati. Un esempio tra i moltissimi:

Della messa esisterebbe un video, pubblicato su YouTube, che gli inquirenti starebbero ora prendendo in considerazione. (*Il Dubbio* 7-11-2017).

2.4.3. *Sintassi marcata*

I costrutti di sintassi marcata hanno una loro consistente presenza nei quotidiani orientati politicamente per una duplice ragione: da una parte il piglio vivace, espressivo e oraleggiante che caratterizza alcuni di essi, d'altra parte la distribuzione dei contenuti tematici e rematici secondo modalità tese a focalizzare gli elementi informativi ritenuti meritevoli di maggior attenzione, ben funzionale alla scrittura che si prefigge di trasmettere un punto di vista e veicolare un'interpretazione dei fatti²². La maggiore ricorrenza nelle testate vivaci e brillanti rispetto a quelle serie e scritte in un linguaggio più neutro ed elevato mostra, mi pare, che delle due ragioni la prima è la più forte. Le dislocazioni a sinistra e le frasi scisse, che sono i costrutti marcati più comuni sui giornali, spesseggiano soprattutto sulla *Repubblica*, *Il Giornale*, *Liberò*, *Il Fatto Quotidiano*, e sono decisamente meno numerose nel *Manifesto*, *Il Dubbio*, *Democratica*. Le frasi scisse e pseudoscisse rientrano nella tendenza, sempre più evidente e già rilevata, alla segmentazione:

²² Cfr. Buroni, 2008: 129-130 e Buroni, 2009: 126-129.

esiste da anni, ma è stato dal 2014 che per il Governo è diventato una priorità (*Democratica* 7-11-2017).

Nella direzione opposta, sembra ancora piuttosto vivo nella scrittura seria e tradizionale di alcuni quotidiani, come il *Manifesto*, la costruzione passiva, che rappresenta in qualche modo il corrispondente tipicamente scritto dei costrutti che evidenziano il ruolo di tema e rema:

È stato dichiarato ammissibile l'emendamento per permettere l'uscita autonoma dei minori di 14 anni da scuola presentato dal senatore dem Marcucci in Commissione Bilancio. (*Democratica* 10-11-2017)

si poteva avere l'idea che la legge che conia l' "abusivismo di necessità" sia stata pensata solo e soltanto per i «cittadini campani», chiamati in ballo in continuazione nelle dichiarazioni di voto, e azzati contro quella parte politica che, dopo quattro anni di trattativa parlamentare e a un passo dall'approvazione, ha messo su un binario quasi morto la norma che stabilisce regole di priorità negli abbattimenti degli edifici abusivi. (*Il Manifesto* 18-10-2017).

Ma sono rilievi quasi impressionistici, data la difficoltà di fare rilievi statistici su fenomeni di questo tipo.

3. CONCLUSIONI

Penso che da un'indagine pur così parziale, e che vuole soprattutto sollecitare ad allargare la ricerca, si possano trarre comunque alcune conclusioni.

Il livello grammaticale appare scarsamente investito da quella variazione linguistica che interessa soprattutto i livelli lessicale e sintattico-interpuntorio, nel quadro generale della differenziazione linguistica tra le testate politicamente orientate. Sono soltanto alcuni fenomeni che hanno valenza pragmatica e informativa, come i costrutti della sintassi marcata, a trovare un impiego differenziato a seconda del taglio più o meno politicizzato e orientato delle testate. Certamente, però, la caratterizzazione linguistica più o meno brillante e disinvolta delle testate determina la maggiore presenza di fenomeni oralizzanti. Appare invece determinante in proposito il discorso diretto, che accoglie forme e costrutti oralizzanti, oltre che per la sua stessa natura, anche in rapporto ad una variazione diafasica e diamesica del discorso riportato in modalità spesso differenti nelle diverse testate.

Soprattutto la morfosintassi pronominale e verbale hanno evidenziato una scarsa evoluzione dell'innovazione rispetto a qualche decennio fa, e per alcuni fenomeni (p. es. congiuntivo nelle subordinate) una sostanziale tenuta dello standard.

Vorrei infine accennare ad un aspetto che, investendo tangenzialmente il neostandard, riguarda però l'interpunzione. Per alcuni nuovi usi interpuntori molto diffusi sui giornali (ma non solo), Angela Ferrari²³ parla di un possibile "neostandard interpuntivo", da affiancare al neostandard morfosintattico: un fenomeno di rilievo in questo senso è per esempio la virgola *passepartout*, che vede l'estensione dei suoi usi canonici coinvolgendo una struttura sintattica certamente non regolare. Mi pare una prospettiva interessante, senz'altro da approfondire con ricerche mirate.

²³ Ferrari, 2017, e cfr. anche Bonomi, 2019.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcangeli M. (2012), *Cercasi Dante disperatamente. L'italiano alla deriva*, Carocci, Roma.
- Arrigoni B. (2013), *La lingua della politica nei quotidiani durante la campagna elettorale 2013 (La Repubblica, Il giornale, Il Fatto Quotidiano, Libero)*, tesi di laurea magistrale, Università di Milano, 2013-2014, relatrice I. Bonomi.
- Bonomi I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Cesati, Firenze.
- Bonomi I. (2019), "Variazioni diamesiche e diafasiche nella punteggiatura dei quotidiani di oggi", in Ferrari A., Lala L., Pecorari F., Stojmenova Weber R. (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Cesati, Firenze, pp. 291-310.
- Buroni E. (2008), "Spettacolarizzazione delle notizie ed espressività in alcuni quotidiani politici", in Vetrugno *et al.* (2008), pp. 113-151.
- Buroni E. (2009), "Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della 'Seconda Repubblica' tra norma, uso medio e finalità pragmatiche", in *Studi di Grammatica Italiana*, vol. XXVII (2007, ma pubblicato nel 2009), pp. 107-163.
- Coletti V. (2008), "Lo stile di destra (note linguistiche sulla stampa della nuova destra italiana)", in Tonani E. (a cura di), *Lessico, punteggiatura, testi*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 3-23
- Coletti V. (2015), *Grammatica dell'italiano adulto*, il Mulino, Bologna.
- Dardano M., Frenguelli G. (2008), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Aracne, Roma.
- Ferrari A. (2017), "Usi 'estesi' del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea", in *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, XIII, 2017, pp. 137-153.
- Ferrari A. (in c.d.s.), "La lingua delle interviste giornalistiche. Appunti sulla stilizzazione del parlato nei giornali odierni", in Lanaia A. (a cura di), *Saggi in onore di Salvatore Claudio Sgroi*, in c.d.s.
- Gualdo R. (2017), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma, nuova ed.
- Gualdo R. (2018), "Letti disfatti. Lettura e scrittura spezzate nei quotidiani digitali", in *Lingue e culture dei media*, II, 2, pp.1-16.
- Marino A. (2016), *Il discorso riportato nella titolazione dei giornali*, Cesati, Firenze.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2011), "Forme arcaiche e letterarie nella lingua dei giornali", in *Italica*, 88, pp. 59-72 (ora in Serianni, 2017: 383-399).
- Serianni L. (2017), *Per l'italiano di ieri e di oggi*, il Mulino, Bologna.
- Vetrugno R. *et alii* (2008), (a cura di), *L'italiano al voto*, Accademia della Crusca, Firenze.